

LEZIONE 2: GESÙ CRISTO, VERO DIO E VERO UOMO

Chi è Gesù? Quali caratteristiche e proprietà ha?

1. PREMESSE

1.1 COSA È UN DOGMA

Il dogma è l'interpretazione delle Scritture che la Chiesa chiede di avere perché si comprenda la profondità e la ricchezza della storia raccontata.

I dogmi possono essere pronunciati ufficialmente (come l'Assunzione di Maria o l'Immacolata Concezione) oppure, per la maggior parte, fanno parte dell'interpretazione della storia di salvezza che la Chiesa ha avuto fin da subito.

1.2 DALLA RIFLESSIONE BIBLICA A QUELLA DELL'IDENTITÀ

Il cammino dogmatico dei primi secoli vede un cambiamento di attenzione. Nella Scrittura e nei primi anni del cristianesimo, si nota una cristologia che viene detta "funzionale" in quanto guarda ossia al compito che Gesù realizza nella storia. Poi cambia il focus a quella ontologica, ossia alla domanda "chi è Gesù? E cosa è? Dio o uomo?".

1.3 IL RUOLO DELLE ERESIE PER LO SVILUPPO DEL DOGMA

2. ALCUNE ERESIE

2.1 LE TENDENZE ERETICHE PRIMITIVE

Cristologia angelica: Gesù non era né Dio né uomo, ma un angelo inviato da Dio.

Docetismo: Gesù era Dio che è apparso sulla terra e "sembrava" un uomo.

Adozionismo: Gesù è stato un uomo santo. Per questo, in un particolare momento della sua vita, esattamente nel Battesimo al Giordano, Gesù è stato "adottato" come Figlio da Dio.

2.2 ARIANESIMO

- Nasce la domanda sul tipo di relazione tra Gesù, il Figlio di Dio, e Dio stesso.
- Una risposta venne da un presbitero di Alessandria di nome Ario (circa 260-336), che propose di parlare, per Gesù, di un Figlio che non è tuttavia un figlio "naturale", ma un figlio "secondo la volontà". Si parla di un Figlio che ha molte caratteristiche divine ma che è comunque inferiore al Padre.
- Per esprimere questo Ario disse che ci fu un momento, nell'eternità di Dio, in cui il Figlio non c'era. Inoltre il Figlio non è della stessa natura o sostanza del Padre.

2.3 L'APOLLINARISMO

Per Apollinare (310-390) Gesù era un vero uomo, in tutto, nel corpo e nelle facoltà, però non nell'anima. Infatti il Verbo di Dio abitava in Gesù al posto della sua anima.

3. DUE MODI DI PENSARE L'UOMO-DIO

- Nella storia del cristianesimo, si riconoscono due modi di pensare l'unione di umano e divino in Gesù. Sono le cosiddette scuole alessandrina (da Alessandria di Egitto) e antiochena (da Antiochia di Siria) Possiamo collocare lo sviluppo di queste teologie nel IV secolo.
- Si noti che tutti e due i modi di pensare sono possibili, sono cristiani e cattolici, ma possono diventare, se non si vigila, delle eresie.

3.1 LA SCUOLA ALESSANDRINA

Detta anche cristologia *Logos-sarx*, ossia la cristologia del "Verbo che prende carne".

Aspetto centrale: il *Logos* assume una carne umana, si riveste della carne. Il protagonista della vita di Gesù è la seconda persona della Trinità, il Figlio o Verbo del Padre, che si incarna. L'umanità di Gesù è il mezzo con cui il Verbo si rende visibile e operante tra noi, è la strada perché si possa rivelare e rendere presente Dio.

Vantaggio: chi agisce nella vita di Gesù è Dio, quando mi relaziono con Gesù e lo vedo camminare per le strade di Galilea, sto guardando Dio incarnato.

Rischio: mettere da parte l'umanità piena di Gesù. Se in Gesù "abita" il Figlio di Dio, quando Gesù pensa o vuole, è il Figlio di Dio che pensa e vuole. Quindi, nel profondo, Gesù non è proprio un uomo come noi, ma Dio rivestito di carne umana.

Eresie collegate: docetismo, apollinarismo, monofisismo (lo vedremo tra poco).

Gv 1,14: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

Fil 2,6-8: [Gesù Cristo] pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso [...].

Gv 14,9-10: Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

3.2 LA SCUOLA ANTIOCHENA

Detta anche la cristologia *Logos-anthropos*: l'uomo Gesù viene assunto dal Verbo.

Aspetto centrale: il Figlio di Dio, Dio da sempre e per sempre, si lega in modo indissolubile a quell'uomo concreto di nome Gesù, legame che ha fin dal primo istante della sua vita.

L'uomo Gesù è un uomo esattamente come noi: con un corpo, un'anima, una volontà, delle emozioni, pensieri, sentimenti.

Vantaggio: Gesù è un uomo a tutti gli effetti, non vi è nulla, di quanto sia veramente umano che non sia anche in Gesù: corpo, anima, pensieri, sentimenti, volontà. L'uomo Gesù ha fatto fatica, ha sofferto, è morto veramente come tutti gli uomini di questo mondo.

Rischio: pensare a un legame tra uomo e Dio che sia flebile e scindibile

Eresie collegate: adozionismo, nestorianesimo (unione di contatto)

Mt 27,46: Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Lc 22,42: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.

Gv 11,33-35: Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo». Gesù scoppiò in pianto.

Mt 24,35-36: Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.

4. IL FIGLIO DI DIO CHE È VERO UOMO E VERO DIO

4.1 GESÙ È DI DUE NATURE, UMANA E DIVINA

L'espressione diventa di difficile comprensione quando si cerca, in ogni aspetto di considerazione dell'identità e dell'opera di Gesù, di tenere insieme i due poli di umanità e divinità. Gesù è totalmente Dio, al 100%, e insieme totalmente uomo, anche in questo caso al 100%. A lui non manca nulla di ciascuna delle sue due nature.

4.2 GESÙ È LA SECONDA PERSONA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Oltre all'esistenza in due nature, l'altro elemento che il dogma ci consegna è quello dell'identità profonda di quella persona. Ecco, Gesù è "uno della Trinità", il Figlio o Verbo o *Logos* di Dio da sempre generato dal Padre, che "in un certo momento" nasce anche da Maria.

- Così il linguaggio si amplia: l'unica ipostasi o persona del Figlio di Dio sussiste in una natura divina e una natura umana. Per la precisione, da sempre sussiste in una natura divina; con l'incarnazione sussiste anche in una natura umana.
- “Prima dell'incarnazione” (in Dio il tempo non esiste, ma abbiamo solo questa espressione) il Figlio di Dio era solo Dio, una persona divina con la natura divina. Dopo l'incarnazione diventa una persona divina con la natura divina e insieme la natura umana.

4.3 LA SPECIFICAZIONE “SECONDO UNA NATURA”

Avendo una duplice natura, Egli può essere soggetto di azioni umane e azioni divine.

Quindi, l'unico e lo stesso Figlio di Dio:

- secondo la sua natura umana è un uomo creato, è una creatura: è nato nel 6 a.C. da Maria, ha dovuto imparare a parlare, ha avuto fame e sete, ha sentito il freddo e il caldo, ha pianto, si è emozionato, ha sofferto ed è morto in croce.
- secondo la sua natura divina è Dio insieme con il Padre: è generato dal Padre fuori dal tempo, è onnipotente, onnisciente, onnipresente, eterno, immutabile, immortale.

AMBROGIO DI MILANO, *Il mistero dell'Incarnazione del Signore* (= SAEMO 16), V, 35: Non l'uno dal Padre e l'altro dalla Vergine, ma il medesimo in un modo dal Padre e in un altro modo dalla Vergine. 36. Una generazione non compromette l'altra, né la carne compromette la divinità, perché il Figlio non compromette il Padre né la passione la volontà né la volontà la passione. Infatti, egli nello stesso tempo pativa e non pativa, moriva e non moriva, era seppellito e non era seppellito, risorgeva e non risorgeva, egli che risuscitava il suo proprio corpo, perché risorge solo ciò che è caduto, ma non risorge ciò che non è caduto. [...] 37. Dunque moriva secondo l'assunzione della nostra natura, ma non moriva secondo la sostanza della vita eterna; pativa in quanto soggetto alla passione del corpo, perché si credesse che aveva assunto un corpo reale, ma non pativa l'impassibilità divina del Verbo, che è esente da ogni dolore.

PAPA LEONE MAGNO, *Lettera dogmatica a Flaviano*. 2. [...] Quando infatti si crede che Dio è onnipotente e Padre, si dimostra che il Figlio gli è coeterno e in nulla diverso dal Padre, perché è nato Dio da Dio, onnipotente da onnipotente, coeterno da eterno, non posteriore per tempo, non inferiore per potenza, non dissimile per gloria, non diviso per essenza. Questo unigenito e sempiterno Figlio del sempiterno Padre è nato dallo Spirito santo e da Maria Vergine. Questa nascita temporale nulla ha tolto e nulla ha dato a quella nascita divina e sempiterna [...] 3. Poiché dunque restano integre le proprietà di ambedue le nature e sostanze e confluiscono in una sola persona, dalla maestà è stata assunta l'umiltà, dalla forza la debolezza, dall'eternità la mortalità; e per pagare il debito della nostra condizione umana la natura inviolabile si è unita alla natura passibile, sì che [...] l'uomo Gesù Cristo (1 Tim 2,5), potesse morire secondo una condizione e non potesse morire secondo l'altra. Perciò nell'integra e perfetta natura di un vero uomo è nato il vero Dio, completo nelle sue proprietà e completo nelle nostre.

5. LE CONSEGUENZE DI QUESTA TEOLOGIA

5.1 I RISCHI DA EVITARE

MONOFISISMO: quando la natura umana e la natura divina sono unite in Cristo, da un certo punto di vista formano “qualcosa di nuovo”. Si forma una nuova natura, unica, risultato dell'unione di natura umana e natura divina. Mono = uno, fisismo da *fisis*, ossia natura.

Gesù, per i monofisiti, arriva a essere il Figlio di Dio che si è abbassato a una condizione inferiore, ha diminuito la sua potenza assumendo anche dei tratti di debolezza.

Nota ecumenica: i nostri fratelli copti hanno una teologia che abbiamo imparato a descrivere come “monofisismo verbale” o miafisismo: cf *Dichiarazione comune firmata dal Santo Padre Paolo VI e da Sua Santità Amba Shenouda III*, 10 maggio 1973 (cercare su internet).

NESTORIANESIMO: considera la distinzione tra umano e divino così intensamente quasi da “dividere” il Figlio di Dio in due soggetti diversi. Si deve infatti parlare, per alcune azioni e in alcuni contesti, solamente “della parte umana” del Figlio di Dio.

L'esempio più chiaro fu quello della discussione su Maria. Essa può essere detta *madre di Dio*?

Infatti, diceva Nestorio: non è corretto dire che Maria è la *madre di Dio*, come se si intendesse il nome di una persona della Trinità, ma è meglio specificare: Maria è la *madre di Cristo*. Non è il Figlio di Dio in modo generico che è nato da Maria, ma Cristo, l'uomo Gesù.

Nel 431 viene convocato un concilio a Efeso in cui viene condannata questa posizione.

Quindi, come posso dire che il Figlio di Dio ha camminato per le strade di Galilea, o che ha avuto fame, così posso dire che aveva come madre Maria, che lo ha partorito.

Nota ecumenica: vi sono chiese antichissime che sono rimaste fedeli alle posizioni di Nestorio, pur sviluppando una teologia praticamente cristiana; cf *Common Christological Declaration between the Catholic Church and the Assyrian Church of the East*, 11 November 1994.

5.2. IL CONCILIO DEFINITIVO: CALCEDONIA (451)

Seguendo perciò i santi padri insegniamo a professare tutti concordemente un solo e stesso Figlio, il signore nostro Gesù Cristo, lo stesso perfetto nella divinità e lo stesso perfetto nella umanità, lo stesso veramente Dio e veramente uomo, di anima razionale e corpo, consustanziale al Padre secondo la divinità e lo stesso consustanziale a noi secondo l'umanità, in tutto simile a noi ad eccezione del peccato. Generato dal Padre prima dei tempi secondo la divinità, negli ultimi giorni egli stesso per noi e per la nostra salvezza è nato da Maria Vergine, la Madre di Dio, secondo l'umanità, un solo e lo stesso Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, che si fa conoscere in due nature senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione.

5.3 LA DUPLICITÀ DI VOLONTÀ E L'UNICITÀ DI VITA

Una conseguenza della teologia condensata a Calcedonia, ossia la piena divinità e la piena umanità del Figlio di Dio dopo l'Incarnazione, comprende anche l'aspetto della volontà.

Essendo Dio e uomo, siamo chiamati – nonostante la grande difficoltà di comprensione – che in Cristo vi sono due volontà, in quanto ogni natura, perché sia tale, include la volontà.

5.4 LE ESPRESSIONI CATTOLICHE

Può essere utile il Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 464-469 (sul sito del Vaticano).

6. ALCUNE APPLICAZIONI CONCRETE

6.1 LA CONOSCENZA DI GESÙ

In quanto uomo, la teologia ha riconosciuto tre aspetti da considerare per Gesù: la *scientia beatifica*, la *scientia infusa*, la *scientia experimentalis* o acquisita.

6.2 IL CRESCERE DI GESÙ

È importante anche ciò che Luca dice sulla crescita di Gesù non solo in età, ma anche in sapienza. Da una parte, nella risposta del dodicenne si è reso evidente che Egli conosce il Padre – Dio – dal di dentro. Egli solo *conosce* Dio, non soltanto attraverso persone umane che lo testimoniano, ma Egli lo riconosce in se stesso. Come Figlio, Egli sta a tu per tu con il Padre. Vive alla sua presenza. Lo vede. Giovanni dice che Egli è l'Unico che «è nel seno del Padre» e perciò può rivelarlo (*Gv* 1,18). E proprio ciò che diventa evidente nella risposta del dodicenne: Egli è presso il Padre, vede le cose e gli uomini nella sua luce. Tuttavia è anche vero che la sua sapienza *crebbe*. In quanto uomo, Egli non vive in un'astratta onniscienza, ma è radicato in una storia concreta, in un luogo e in un tempo, nelle varie fasi della vita umana, e da ciò riceve la forma concreta del suo sapere. Così appare qui, in modo molto chiaro, che Egli ha pensato ed imparato in maniera umana.

Diventa realmente chiaro che Egli è vero uomo e vero Dio, come s'esprime la fede della Chiesa. Il profondo intreccio tra l'una e l'altra dimensione, in ultima analisi, non lo possiamo definire (J. RATZINGER, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli - LEV, Milano - Roma 2012, 146-147).

6.3 LA SANTITÀ DI GESÙ